

I LUOGHI DEI BAMBINI: UNA RADICE INESTRICABILE

Lorena Rocca

Cosa ci sembra di sentire in questo preciso istante? Vediamo le parole stampate sul foglio e a ognuna attribuiamo un significato. Contemporaneamente cogliamo i suoni attorno a noi che ci raggiungono anche se non lo desideriamo. Al naso ci arriva qualche odore più o meno familiare del profumo indossato questa mattina o del detersivo che accarezza i nostri indumenti. In bocca il sapore dolce o salato dell'ultima pietanza che abbiamo mangiato. La nostra pelle è sfiorata da molti tessuti che danno sensazioni diverse alle varie parti del corpo. A mano a mano che l'attenzione si fissa sulle percezioni, emergono particolari che all'inizio di questa lettura erano sommersi e non consapevoli. Se ci pensiamo, in questo momento siamo compiendo un'impresa difficilissima, ma che è assolutamente essenziale per la sopravvivenza: stiamo facendo spazio, ascoltando le nostre sensazioni, magari in silenzio o appiattendolo gli altri pensieri, puntando invece l'attenzione su quello che accade.

Il posto dove ci troviamo non è neutro: geograficamente stiamo trasformando gli spazi in luoghi grazie al potere straordinario dei sensi. L'attaccamento ai luoghi e l'investimento emotivo che vi depositiamo fa sì che ognuno di essi assuma un valore soggettivo poiché le persone e il loro ambiente si costruiscono e costituiscono mutualmente. Tra identità e significazione dei luoghi esiste, infatti, un percorso a due vie: da una parte il significato del luogo è dato dalle credenze delle persone, dall'altra sono i luoghi stessi con le loro caratteristiche a determinare la nostra identità.

Il termine spagnolo "*querencia*" riflette la propensione degli esseri umani e di altri animali a cercare caratteristiche simili ai luoghi in cui sono nati, che li fanno sentire comodi e al sicuro. Legarsi a qualcosa o a qualcuno è fondamentale nell'esperienza umana tanto quanto avere degli ambienti di riferimento. L'essere umano, infatti, nasce bisognoso di cercare connessioni con le persone, con i gruppi, con gli oggetti o i luoghi. Questi legami ci rendono sicuri, creano unioni con il passato e influenzano i comportamenti futuri connettendoci stabilmente all'ambiente fisico e sociale.

La teoria dell'attaccamento interpersonale sottolinea infatti come il legame a due, stretto attraverso la figura del *caregiver*, provveda a dare sicurezza. È dimostrato che i bambini con buoni legami nei primi anni di vita hanno comportamenti positivi anche lungo tutto il periodo della loro esistenza, si sentono liberi di esplorare il mondo, sono capaci di sopportare distacchi prolungati, non hanno paura di essere abbandonati, hanno fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri. Tale stile è determinato dalla presenza di un *caregiver* attento ai segnali impliciti ed espliciti del bambino, disponibile e pronto, in sintonia affettiva e condivisione empatica, in grado di offrire protezione nel momento del bisogno. Attraverso un attaccamento sicuro il bambino impara le basi della fiducia e della reciprocità che gli serviranno come modello per tutte le future relazioni affettive, esplora l'ambiente con sicurezza, fattore che lo porterà a un buon livello cognitivo e sociale, sviluppa l'abilità di autoregolazione che gli permetterà un efficace controllo degli impulsi e delle emozioni, crea le basi per la formazione dell'identità che includerà il senso di competenza, l'autostima e il giusto bilanciamento tra autonomia e dipendenza, e produce forme di atteggiamenti empatici e compassionevoli.

Analogamente, un legame sicuro con il proprio territorio di riferimento, con la sua interiorizzazione, da un lato rafforza la relazione con gli altri e l'apertura verso l'esterno, dall'altro porta allo sviluppo di una tendenza sistematica ad assumere comportamenti protettivi verso quel luogo. Dal confronto tra l'attaccamento interpersonale e quello agli ambienti emerge che entrambi hanno alla base la ricerca della vicinanza. Dopo un periodo di distacco, infatti, l'individuo cerca nuovamente il contatto con quel luogo così come con il *caregiver*. Se questa prossimità persona-luogo è presente, sicurezza e benessere sono garantiti, mentre, se non è possibile dal punto di vista fisico, essa viene ricercata simbolicamente attraverso oggetti o nomi (per esempio, nei territori di migrazione le vie sono chiamate con i nomi del Paese

Professoressa associata
di Geografia umana
all'Università di Padova.

Lorena Rocca

coordina il Gruppo di ricerca internazionale multidisciplinare sui paesaggi sonori attivo presso il Dipartimento di Formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, per il quale esplora forme didattiche innovative che pongono al centro l'ascolto.

di provenienza). Quando, invece, il legame viene improvvisamente reciso, come nel caso di catastrofi naturali, tra shock repentini o inromissioni indebite negli spazi significativi del quotidiano, si assiste al frequente insorgere di patologie e alla diffusione di un senso di malessere profondo. Gli studi hanno anche rilevato che, così come



Il termine *querencia* riflette la propensione degli esseri umani a cercare caratteristiche simili ai luoghi in cui sono nati, che li fanno sentire comodi e al sicuro

avviene per l'attaccamento interpersonale in cui ci possono essere più figure e *caregivers*, si può sviluppare un *multiple place attachment* ovvero un "attaccamento multiplo ai luoghi": è tanto più forte per quelli con una buona qualità ambientale, con sonorità gradevoli o privi di rumori, con una adeguata presenza di elementi naturali o con uno specifico design che induce alla calma e al benessere.

I luoghi sono a tutti gli effetti dei fulcri pedagogici: ci insegnano come funziona il mondo e, vivendo in essi, si forma la nostra identità. Ma vale anche il contrario: sono le persone a formare e determinare i luoghi, proprio grazie alle emozioni e alle esperienze che vi realiz-

zano. Nonostante questo riconosciuto legame biunivoco, e alla sua importanza per la crescita personale, la relazione è oscurata da un sistema educativo che spesso i luoghi li trascura o che ne è del tutto lontano. Il regalo che possiamo fare ai nostri bambini è quello di proporre un tipo di scuola che accompagni tra le pieghe dei luoghi facendo vibrare il corpo, possibile *nuovo luogo* da cui partire. In questo modo gli spazi li possediamo, li apparteniamo, ci identifichiamo con essi in una sorta di dialogo aperto. La sfida alla base di ogni patto educativo, sia esso in un contesto formale o meno, è quella di proporre una nuova intesa tra luoghi e corpi. Affinché prenda vita è necessario sospendere il giudizio, fare i conti con i limiti fisici, con le diversità, con le fragilità, considerare elementi di valore, e cogliere l'andare oltre alle forme, ai segni e agli schermi per acquisire sempre più consapevolezza del ruolo che il corpo ha, quale punto zero del mondo, nell'abitare i luoghi. Altra attenzione educativa è proporre esperienze analogiche di percezioni aumentate che avvicinino

i bambini all'analisi delle interrelazioni presenti tra cultura e luogo, alla comprensione di come le forme spaziali si relazionino con le ideologie, all'apprezzamento delle diversità di vita, alla ricerca del benessere, e alla partecipazione al processo di costruzione dei luoghi per vivere bene insieme.

Infine sarebbe importante che i bambini, piccoli cittadini di oggi, potessero esercitare la voce. Questa, quando risuona negli spazi, colora e attribuisce senso ai luoghi proprio attraverso la sua vibrazione. Provenendo dall'interno del nostro corpo, così vicina al cuore, permette di ricostruire attorno a noi quella *querencia* che ci fa sentire a casa, comodi e sicuri. Una parola chiave potrebbe essere "adagio", dalla quale strutturare percorsi che lentamente riconducano alle stesse belle sensazioni che proviamo quando ci sentiamo bravi in quello che facciamo, felici per le piccole conquiste, alla ricerca di un movimento curioso, ma non frenetico, che attivi le scoperte accompagnate da un coro di voci calde, amorevoli e incoraggianti che risuonano in noi in virtù e proprio attraverso la forza di luoghi che diventano educanti.

Prima edizione anno 2021, Padova University Press
Geografie d'infanzia. Molte voci per un unico tempo

© Università degli Studi di Padova
Ufficio Comunicazione – Area Comunicazione e Marketing
via 8 febbraio 2, Padova (Dirigente Area: Gioia Grigolin)

ISBN 978-88-6938-259-8

Direttore di collana:
Pietro Greco

Testi ed editing a cura di:
Valentina Berengo, Francesca Boccaletto

Progetto grafico, impaginazione e revisione a cura di:
Giuliano Bocchi, Stefano Guerardi, Marra Guidolin, Luisa Mazzaroli

Illustrazioni e copertina a cura di:
Claudia "Clac" Culos

Supervisione a cura di:
Carlo Calore, Maria Sopelsa

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale,
di testi e immagini, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e
microfilm), sono riservati

N.d.R. Grafie omogenee di nomi, luoghi, ecc. e più in generale le norme
redazionali sono state applicate, per ragioni di uniformità, anche ai testi
delle citazioni, senza per questo alterarne il contenuto

**GEOGRAFIE
D'INFANZIA**
MOLTE VOCI
PER UN UNICO TEMPO

A CURA DELLA REDAZIONE DE IL BO LIVE
POSTFAZIONE DI BEATRICE MASINI

PADOVA
UP